

EVANGELIZZARE IL PROFONDO DEL CUORE



RITORNARE AL CUORE

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

EVANGELIZZARE IL PROFONDO(6)

*Ritornare al cuore:
tu che sei fuggitivo da te stesso.*

Parte I

Ritornare al cuore significa che abbiamo intuito cosa sia essere persona: la radice e la fonte di tutto il nostro dinamismo vitale. Normalmente è questo dinamismo vitale, sensibile, intellettuale, operativo, che costituisce l'esperienza della nostra vita.

Senza la docilità al Santo Spirito noi non sappiamo cosa chiedere nella preghiera, quelle poche volte che preghiamo: *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili, Rm 8,26.*

La relazione è attuata tra due persone. Ci possono essere relazioni di attività, come quando io vado in banca per ritirare degli euro, mi relazionano sì, ma con l'attività della mia richiesta e della prestazione dell'impiegato\la. Cosa viviamo e cosa sentiamo in quel momento, non lo sappiamo in quanto persone. Bisognerebbe passare ad un'altra dimensione, la quale, nelle nostre attività, c'è poco!

Siccome le nostre attività, non importa di quale genere, sono il "continuum" della nostra vita. Il nostro essere persona non sappiamo dove stia di casa.¹

Come conseguenza, siamo fuggitivi da noi stessi, dal nostro essere persona e quindi incapaci di relazione.

Cerchiamo sempre di modellare la nostra vita alle aspettative degli altri. Abbiamo certamente un vasto campo ove fuggire da noi stessi. Oggi, si direbbe, "navighiamo", magari per ore, in rete e non ci accorgiamo che il "navigare senza confini", è rimanere prigionieri nella "rete".

Nella prime diapositive, vedremo la nostra situazione esistenziale. Come Adamo ed Eva si nascondono e si sottraggono, in modo illusorio, alla presenza amichevole di Dio, così nel nostro vivere concreto siamo "fuggitivi dal nostro cuore".²

L'angoscia esistenziale, metafisica - "illa insita vi"³ - anche se non percepita come tale -, trascina l'anima in una vita periferica o in mondo esterno che copre l'angoscia attraverso le emozioni che ne derivano allontanandola da se stessa: lo stordirsi.

¹ F. BEIGBEDER, euro 13,89, ed. Universale Economica Feltrinelli, pag 118.

Il problema dell'uomo moderno non è la sua cattiveria. Al contrario, per ragioni pratiche, l'uomo moderno preferisce, nel complesso, essere buono - con gli animali soprattutto. Detesta solo annoiarsi. La noia lo terrorizza, mentre non c'è nulla di più costruttivo e generoso di una giusta dose quotidiana di tempi morti, di istanti inerti, da soli o in compagnia. Il vero edonismo è la noia. ... Nulla è cambiato dai temi di Pascal: l'uomo continua a fuggire la propria angoscia con il divertimento. Solo che il divertimento, è diventato così onnipotente, da sostituire Dio. Come fuggire il divertimento? Affrontando l'angoscia! Il mondo è irreale, tranne quando è noioso.

² S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1: Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri.* -A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio* . E dove c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore* .

³ S. AGOSTINO, Il castigo e il perdono dei peccati e il battesimo dei bambini, Lib. III, 2,2:

L'angoscia, quindi, ci porta a sostituire, nella relazione, noi stessi mediante le cose; non in quanto persona, bensì nella ricerca d'affermazione delle emozioni dell'io prodotte dagli stimoli esterni e dalle sensazioni interne.

In questo contesto è bene ripetere la dinamica che ci fa fuggire dal cuore, da noi stessi. Dinamica, che non è solo psicologica, ma esistenziale. Dinamica, che riteniamo così "naturale" che senza la grazia dello Spirito Santo, la vigilanza, la riflessione e - perché no? - lo studio, non possiamo conoscere e tanto meno superare.

L'uomo, immesso nel creato, è stimolato ad agire dalle cose nelle quali è immerso; la bellezza della creazione lo attira irresistibilmente, non per goderne, bensì per stordirsi, nascondersi al volto di Dio e soffocare la propria angoscia.

Lo stimolo risveglia, nell'uomo, le sue emozioni, i suoi istinti vitali sui quali costruisce il suo io. L'io è il frutto e diviene il centro, se non assoluto, certamente preponderante, del suo agire.

Sappiamo che l'io non è Persona. Quindi, si "relaziona" solo per "succhiare", usa e getta.⁴

Ognuno di noi, con il nostro io, si sente e si vive come un "centro"; e il centro è dappertutto e conduce al relativismo di ogni verità. Anche quando l'io non falsifica la verità, ciò che lui percepisce, sente e giudica, differisce da tutti gli altri angoli di visuale possibili. Non falsifica la verità, ma la percepisce a modo suo. Essendo il "suo modo" limitato, l'io fa della Persona, la quale è relazione, un fuggitivo dal suo cuore, dal suo essere persona.

Anche nella preghiera, con tutte le nostre buone intenzioni, siamo "fuggitivi dal cuore", come i pagani, i quali credono di essere esauditi dalle molte parole *Mt 6, 7-15*.

Pensiamo di essere sinceri: sappiamo quanto desideriamo, ma Dio sa quanto a noi giova.⁵

E' sufficiente un tantino d'attenzione e sincerità per costatare la nostra instabilità: le distrazioni nella preghiera manifestano il nostro "fuggire da noi stessi".

*Non è al momento della preghiera che comincio ad essere distratto, "fuggitivo": lo sono, in tutto il tempo in cui agisco da me e per me, fuori di Dio. (S. Benedetto dice come agire contro questa smemoratezza: ovunque sei, al lavoro, nell'orto, in cucina ecc., Dio è presente). Nel momento in cui, nella preghiera, cerco di ritornare a Dio, non faccio che costatare che sono distratto da lungo tempo.*⁶

La distrazione viene dalla rimozione-sublumazione, generata dall'incertezza, angoscia, paura...

Ci sono infinite modalità per illudersi di fuggire a queste paure: il lavoro, le opere, il potere ecc. Le persone più vitali – e perciò più distratte – sono quelle che hanno più paura dell'inconsistenza dell'IO e maggiore paura della morte; e sono perciò costrette a sfuggirla, a rimuoverne l'incubo

Come dunque lo spirito di giustizia di coloro per mezzo dei quali i bambini rinascono trasferisce in questi, mediante la loro risposta, quella fede che non hanno potuto avere ancora per volontà propria, così la carne del peccato di coloro per mezzo dei quali nascono trasferisce in essi quella colpa: *illa insita vi*, che non hanno ancora contratto con la propria vita

⁴ Vedi la seconda parte di queste diapositive.

⁵ S. AGOSTINO, Serm 80,1,2. Dobbiamo dunque, fratelli, esortare alla preghiera tanto noi che voi. Poiché nei molti mali di questo mondo non abbiamo altra speranza se non quella di bussare pregando, avere fiducia e ritenere ben fisso in mente che il Padre tuo non ti concede ciò che sa non esserti utile. In effetti tu sai che cosa desideri, ma egli solo sa che cosa ti giova... Supponi dunque d'essere malato, sotto cura d'un medico. Sei uscito di recente da una malattia e t'è venuta una gran voglia, un forte desiderio di chiedere al medico il permesso di prendere un sorso di vino. Non ti si proibisce di chiederlo: potrebbe darsi che il prenderlo non ti faccia male ma ti faccia bene. Non esitare a chiederlo. Chiedilo pure, non esitare, ma se non otterrai il permesso, non devi rattristarti. Se ti comporti così quando sei sotto la cura d'un uomo, medico del tuo corpo, quanto più dovrai sottostare alla cura d'un medico qual è Dio, creatore e redentore non solo del tuo corpo, ma anche dell'anima tua?

⁶ F. POLLIEN, *La vita interiore semplificata*, pag. 401 nota 2

moltiplicando gli atti della vita;⁷ collocano il senso dei loro atti negli atti stessi e in questo agire frenetico, i molteplici significati del vivere quotidiano, molte volte futili.⁸

Un senso della vita che occupa, non solo un segmento della nostra esistenza, perché, quando l'obiettivo è raggiunto, si ha bisogno di cercarne un altro, fino a raggiungere la nevrosi dello "Zapping", ci deve essere.

O si accetta il SENSO vero ed unico, la risurrezione nel Signore Gesù che si attua in noi: *Non c'è altro Nome dato agli uomini nel quale possono salvarsi*" Atti, 4, 12, o saremo sempre fuggitivi in cerca di senso senza senso! *Che giova all'uomo conquistare il mondo intero?* Lc 9, 25.⁹

Per rientrare in se stessi, smettere di essere "fuggitivi" dal proprio cuore ed essere persona creata e amata da Dio, è necessaria l'obbedienza al Santo Spirito; prendere coscienza dell'emozione - è nostra, non possiamo sopprimerla! - e utilizzarla per seguire i frutti dello Spirito, i quali sono necessariamente contrari alle nostre emozioni e reazioni *cf. Gal 5, 17; Rm 8, 5 - 8; Gc 3, 13 - 18.*

Lo Spirito Santo è molto concreto nei suoi frutti! I frutti dello Spirito - contrariamente a tutti gli altri frutti materiali - non si possono comprare al supermercato dei libri di spiritualità, quando ne sentiamo - se la sentiamo - la necessità. E' necessario lasciarli produrre e coltivarli.

I frutti non possono mai essere disgiunti dall'albero del cuore. Essi crescono nella conversione dell'emozione per mezzo dell'abbandono confidente *Is 30, 15-18.* Non posso attaccarli e staccarli a piacere. Li devo mangiare sull'albero del cuore.

Il Santo Spirito è uno "stimolo" - come tutti gli altri stimoli - possiamo assecondare o rifiutare o al quale non porre attenzione. E' uno stimolo - in termini teologici: la grazia preveniente - che non muove dall'esterno, ma guida dall'alto.

Questo "alto" è allo stesso tempo un interno, perché per l'anima, essere innalzata nel regno dei cieli, significa essere impiantata totalmente in se stessa.¹⁰

Per essere impiantata totalmente in se stessa, non deve basarsi sulle sue emozioni, esperienze ecc., ma perdere la propria vita, psychè, per ritrovarla *Lc 9, 24.*

Per non lasciarsi "trascinare" fuori, ma lasciarsi condurre nel profondo - per essere evangelizzati - esige l'obbedienza e l'abbandono concreto e radicale al Santo Spirito, il quale dà il SENSO ai nostri giorni, perché ci libera dall'angoscia di non avere mai pace, perché schiavi del nostro rincorrere fuori

⁷ S. AGOSTINO, sul Salmo 45,3, Ma se nella coscienza non c'è pace per la sovrabbondanza delle iniquità, e quindi non c'è Dio, che cosa farà l'uomo? Dove si rifugerà quando comincerà a subire tribolazioni? Fuggirà dalla campagna alla città, dalla piazza alla casa, dalla casa alla sua camera, e continuerà a soffrire. Dalla camera ormai non ha più dove fuggire, se non nell'intimità della sua anima. Ora se ivi c'è il tumulto, se ivi c'è il fumo dell'ingiustizia, la fiamma del delitto, non vi si può rifugiare. Ne è scacciato, e quando è cacciato da lì, è scacciato da se stesso. Ecco che trova il suo nemico proprio là dove si era rifugiato; dove fuggirà da se stesso? Dovunque fuggirà trascina se stesso dietro di sé; e ovunque trascinerà se stesso in tali condizioni, da se medesimo si tormenta. Queste sono le tribolazioni che gravemente tormentano l'uomo, non ve ne sono di più gravi; non ve ne sono di più gravi perché non ve ne sono di più intime.

⁸ S. AGOSTINO, Espos. sul Salm. 75,4. Adesso, infatti, combatti ancora una guerra contro te stesso. Per te divampa la battaglia non soltanto contro le suggestioni del diavolo... Non soltanto contro costoro divampa per te la guerra, ma anche contro te stesso. Il qual modo contro te stesso? contro le tue cattive abitudini, contro l'inveterata tua vita malvagia, che ti trascina a condurre la solita esistenza di prima e ti impedisce di iniziarne la nuova... Ecco che cominci a sentire una guerra contro te stesso... ma perché Dio permette che tu litighi così a lungo contro te stesso... Perché ti convinca d'essere in uno stato di pena. In te, e proprio da te stesso, è il tuo flagello; sia contro di te la tua lite! Così l'uomo, ribelle a Dio, sconta la sua pena: colui che non ha voluto aver pace con Dio sarà per se stesso una guerra continua.

⁹ S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1: Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri.* -A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso.

¹⁰ E. STEIN o. c. pag. 52-53: Mentre viene condotta in se stessa e, per questo, ancorata all'alto, viene nello stesso tempo *recintata*, sottratta, alle impressioni del mondo e all'essere abbandonata senza difese. Con il termine *liberato* abbiamo inteso proprio questo.

da noi quanto è solo in noi: il Signore Gesù *Ef 3, 17* che dona la libertà dei figli di Dio *Rm 8, 14-16; 2Cor 3, 17-18*.

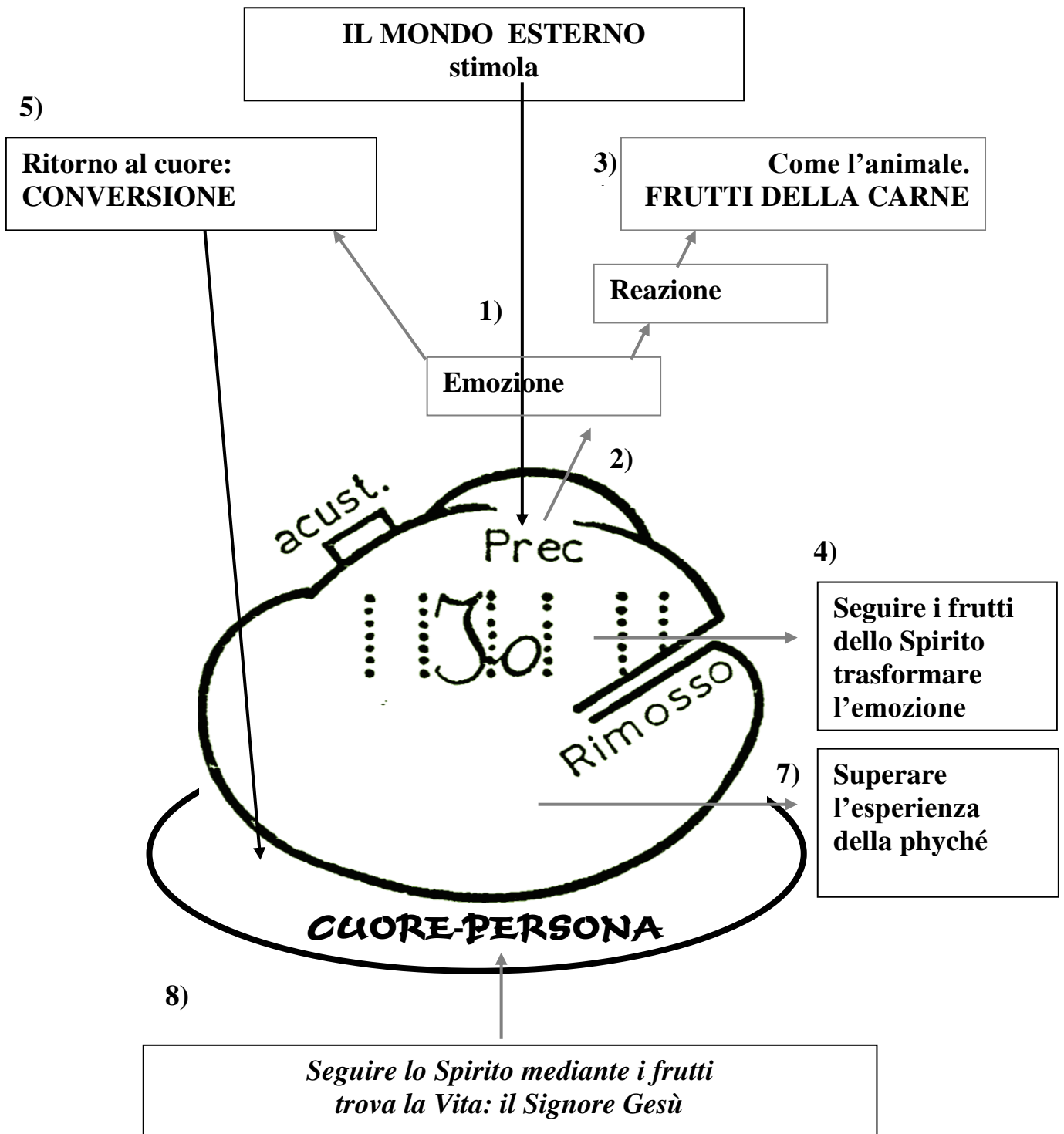
Per la riflessione.

S. AGOSTINO, La Trinità, Libro quarto

Proemio

Importanza della conoscenza di sé

1. 1. Gli uomini sono soliti avere in grande stima la scienza del mondo terrestre e celeste -; ma senza dubbio i migliori tra essi sono coloro che preferiscono la conoscenza di se stessi - a questa scienza e l'anima che conosce anche la sua debolezza è degna di maggior lode che non quella che, senza averla presa in considerazione, si sforza di investigare le orbite degli astri o quella che già le conosce ma ignora quale via la conduca - alla sua salvezza e alla sua sicurezza. Ma colui che, stimolato dal fervore dello Spirito Santo, ha già gli occhi ben aperti verso Dio e, nell'amore di lui, è divenuto conscio della propria miseria e, volendo ma non potendo giungere fino a lui, guarda in se stesso alla luce di Dio e scopre se stesso ed ha così acquistato la certezza che la sua malattia è incompatibile con la purezza di Dio, questi prova dolcezza nel piangere e nel supplicare Dio che abbia più e più volte misericordia, fino a quando si liberi di tutta la sua miseria, e nel pregarlo con confidenza, dopo aver ricevuto per grazia il pegno della salvezza nel nome di suo Figlio, unico Salvatore e illuminatore dell'uomo. Colui che è così indigente e conosce quella sofferenza, *la scienza non lo gonfia*, perché *la carità lo edifica*. Infatti ha preferito una scienza ad un'altra scienza, ha preferito conoscere la sua debolezza piuttosto che gli ultimi *confini del mondo* -, le fondamenta della terra, le sommità dei cieli. Aggiungendo questa scienza ha accresciuto il dolore -, il dolore del suo esilio che scaturisce dalla nostalgia della sua patria e del beato creatore di essa, il suo Dio -. Signore, mio Dio, se gemo in mezzo a questo genere di uomini, in mezzo alla famiglia del tuo Cristo, fra i tuoi poveri, concedimi di saziare con il tuo pane gli uomini che non *hanno fame e sete di giustizia* -, ma sono stati saziati e sono nell'abbondanza. Sono stati saziati però dalle loro immaginazioni, non dalla tua verità, che respingono e fuggono per cadere nella loro vanità. Certo io so per esperienza quante finzioni generi il cuore umano: e che cos'è il mio cuore se non un cuore umano? Ma questa preghiera rivolgo al Dio del mio cuore: di non proferire in questa mia opera nessuna di quelle finzioni in luogo della solida verità, ma al contrario tutto ciò che vi potrà venire da parte mia, venga, sebbene io sia cacciato via *dai tuoi occhi* -, e mi sforzi di ritornare da lontano per la via che Egli ha tracciato con l'umanità della divinità del suo Figlio unico, dal luogo da cui soffia su di me la brezza della sua verità. In tanto di essa bevo, sebbene io sia mutevole, in quanto nulla di mutevole vedo in Dio, né per movimento spaziale e temporale come ne subiscono i corpi, né per movimenti puramente temporali e che hanno un qualcosa di spaziale, come nel caso dei pensieri dei nostri spiriti, né per movimenti puramente temporali senza neppure qualche immagine spaziale come nel caso di alcuni ragionamenti dei nostri spiriti. Infatti l'essenza di Dio, ragione del suo essere, non ha assolutamente nulla di mutevole sia nell'eternità sia nella verità o nella volontà: perché in Dio eterna è la verità, eterna la carità, vera è la carità, vera l'eternità; amata è l'eternità, amata la verità -.



**Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo,
perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio
riposa su di voi
(1 Pt 4, 13-14)**

**L'anima riceve sempre le impressioni, gli stimoli del mondo
ma non viene messa immediatamente in movimento da questi;
le sue prese di posizioni vengono dal cuore
vivificato e guidato dal Santo Spirito.
Questo è "l'habitus" dei figli di Dio!
1 Pt 4,13-14. E.Stein, pag, 53.**

La preghiera del cuore: è in noi, ma non viene da noi!

Parte II

La maggior parte della nostra preghiera è pagana! Sono parole pronunciate da noi e finiscono in noi, anche se con esse ci rivolgiamo al Signore! Il centro della nostra preghiera sono i nostri problemi, bisogni, aspirazioni,¹¹

La preghiera cristiana è RELAZIONE, in quanto è lo Spirito Santo ad operarla *Rm 8, 9-11*. Anche se noi non sappiamo come *Rm 8, 26-27*, fondamentalmente la preghiera cristiana si può formulare in questo modo: sia fatta la tua volontà.¹²

La preghiera cristiana è smettere di fuggire, seguendo i desideri dell'Io che ci fa vivere o nel passato o proiettati nel futuro. E' la nostra percezione del tempo, e senza questa percezione di continua fuga ci sentiamo inefficienti.¹³

Il tempo che noi sperimentiamo come uno scorrere di desideri, sensazioni, avvenimenti, è radicato in un Presente: il piano di Dio che ci ha *scelti* e *salvati*. Alla base dello scorrere del tempo vi è la Realtà già realizzata, che va maturando, del piano dell'Amore di Dio: *Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati, Rm 8,22-24.*

Il Cristo non è sì e no, in Lui fu, ed è il sì, *2 Cor 1, 19-20*. La realtà del Piano di Dio: i pensieri del suo cuore, sono iniziati per noi nel passato, ma sono presenti, perché conducono a un compimento: la speranza cristiana.

La preghiera del cuore è restare nel presente. E' la percezione – opera dello Spirito – di tre modalità del presente: un fatto, l'Incarnazione, una persona, risorta, la quale manifesta un progetto.

- il presente del passato: Gesù è Signore! Presente divenuto tale nel passato con la risurrezione, ma Presente: *il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi, Apc 1, 17.18.*

- il presente del Presente: *Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo Mt 28,20.*

- il presente del futuro: *fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato 1 Gv 3, 2.*

E' il presente che va maturando. Saremo simili a Lui. Parlo al modo umano, direbbe S. Paolo *Rm 6, 19.*

Noi esistiamo qui e ora; tuttavia questo mio essere qui è frutto di un passato: il giorno in cui sono nato, è passato, *il mio essere scelto, Ef 1,4-5*, la mia nascita è presente.

Essere qui è il presente del presente. Questo essere qui presente è un presente che mi conduce ad un futuro.¹⁴

¹¹ S. AGOSTINO, Lett 130, 10,20, Usare troppe parole nella preghiera è fare con parole superflue una cosa necessaria: il pregare molto invece è bussare con un continuo e devoto fervore del cuore al cuore di Colui al quale rivolgiamo la preghiera. Di solito la preghiera si fa più coi gemiti che con le parole, più con le lagrime che con le formule. Iddio pone le nostre lagrime al suo cospetto e il nostro gemito non è nascosto a lui, che tutto ha creato per mezzo del Verbo e non ha bisogno di parole umane.

¹² S. AGOSTINO, Lett. 130, 9. 18. Noi dunque preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità.

¹³ S. AGOSTINO, in Gv 18,10: **10.** ... Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore. ... Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore.

¹⁴ S. AGOSTINO, 1 Lett. Gv. Sermo 4,7. La pazienza da parte sua mette in esercizio il desiderio. Anche a te tocca mantenerti costante, dal momento che Dio sempre resta; persevera nel cammino verso di lui, e lo raggiungerai; egli infatti, verso cui sei indirizzato, non si

Quindi, passato, presente, futuro è la mia vita in crescita. Così è della speranza cristiana. Già generati, *Gv 1,12-13*, ora vivificati dal Santo Spirito *1 Tit 3, 4-7*, gemiamo interiormente la piena adozione a figli *Rm 8,23*.

Altro esempio umano, la pianta di pomodoro: una volta messa a dimora va verso la maturazione del frutto.

La preghiera di Gesù è in noi perché chiamati, giustificati e glorificati *Rm 8, 29-30*. Quindi è necessario fissare lo sguardo e adorare il Signore nei nostri cuori *1 Pt 3, 15*.

Perché ciò sia possibile, dobbiamo fermarci dal nostro costante e continuato "fuggire" da noi stessi: *fermatevi e sappiate che io sono Dio, Sal 45, 11*.

Fermarsi è imparare a "guardare" e distinguere ciò che Dio ha fatto e ciò che ha aggiunto la cupidigia,¹⁵ vale a dire, il mistero del nostro essere persona creata ad immagine di Dio, ma presente, presente in crescita; in crescita nella nostra debolezza: *Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, 1Cor 4, 16-18*.

Il nome di Gesù deve essere sempre il Centro della preghiera.¹⁶

Il Nome non è solo Gesù; deve inglobare tutto quanto si riferisce a Lui nelle Scritture, nei Salmi, nei Profeti, nella Chiesa, nei Sacramenti: *Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle scritture Lc 24,45*. E' il progetto di Dio realizzato in Cristo Gesù: *E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, Col 2,9-10*.

E' necessario, tuttavia, restare tranquilli, senza pretese, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto *Lc 24, 49*: lo Spirito Santo, il quale unifica tutti i contenuti della fede che conosciamo nella dolce "memoria-presenza" del Signore Gesù¹⁷.

allontanerà. Vedete: *chiunque spera in lui, si rende puro così come egli è puro* (1 Gv 3, 3). Vedete come Dio non distrugge il libero arbitrio; dice infatti *si rende puro*. Chi ci rende puri se non Dio? Ma Dio non ti purifica, se tu non lo vuoi. Per il fatto che insieme alla volontà di Dio metti anche la tua, tu rendi puro te stesso. Questo non si verifica in forza delle tue capacità, ma per merito di Colui che viene ad abitare dentro di te. Siccome però in questi atti c'è la parte della tua volontà, anche a te ne è attribuito il merito. Ma in tal modo che tu debba dire col salmo: *Sii tu il mio aiuto, non abbandonarmi* (Sal 26, 9). Se dici: *sii tu il mio aiuto*, significa che qualche cosa stai facendo; perché se nulla fai, in che cosa Dio dovrebbe aiutarti?

¹⁵ S. AGOSTINO, I Lett Gv sermo 6,8, Imparate a domandare a Dio così come ci si affida ad un medico, ed egli faccia ciò che giudica bene. Da parte tua denuncia la tua malattia e lui applichi il rimedio. Tu soltanto mantieni la carità. Egli infatti vuole segare e bruciare; se tu gridi e non sei esaudito quando subisci il taglio, la bruciatura, la tribolazione, egli sa fin dove la cancrena si estende. Tu vuoi che egli ritragga la sua mano ed egli allarga l'apertura della ferita; ma sa bene dove deve giungere. Egli non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salute. Siate dunque certi, o miei fratelli, che sono vere le parole dell'Apostolo: *Noi non sappiamo che cosa chiedere nella preghiera, in modo conveniente; ma lo Spirito stesso si interpone con gemiti inenarrabili, poiché lui stesso si fa intercessore in favore dei santi* (Rm 8, 26-27). Che cosa significano le parole: *Lo Spirito stesso si fa intercessore in favore dei santi*, se non che la carità presente in te è frutto dello Spirito Santo? Perciò lo stesso Apostolo dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi* (Rm 5, 5). La carità stessa geme, la carità prega; di fronte ad essa colui che l'ha data non può chiudere le orecchie. Sta' sicuro: la carità stessa prega; e ad essa sono intente le orecchie di Dio. Non avviene ciò che tu vuoi, ma avviene ciò che a te è conveniente. Perciò ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui. Ho già detto che se consideri la salvezza dell'anima, non sorge nessun problema da queste parole; se invece non consideri la salvezza dell'anima, allora il problema c'è e grande, tanto che diventi accusatore di Paolo apostolo. *Ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui; perché osserviamo i suoi comandamenti e davanti a lui facciamo ciò che a lui piace. Davanti a lui*, cioè nell'intimo, dove penetra il suo occhio.

¹⁶ S. AGOSTINO, in Gv. Sermo, 102, 1. Ora dobbiamo spiegare quelle parole del Signore: *In verità, in verità vi dico: qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio, egli ve la darà* (Gv 16, 23). Nei precedenti commenti a questo discorso del Signore, abbiamo osservato, a proposito di quelli che domandano qualcosa al Padre nel nome di Cristo e non l'ottengono, che non è chiedere nel nome del Salvatore ciò che si chiede contro l'ordine della salvezza. Infatti l'espressione: *nel mio nome*, non è da prendere secondo il suono materiale delle parole, ma nel senso vero e reale che il nome di Cristo contiene e annuncia. Chi dunque ha di Cristo un'idea che non corrisponde alla realtà dell'unigenito Figlio di Dio, non chiede nel nome di lui, anche se pronuncia le lettere e le sillabe che compongono il nome di Cristo, perché quando si mette a pregare chiede nel nome di colui che ha in testa. Chi invece ha di Cristo un'idea conforme a verità, chiede nel nome di lui, e se la sua domanda non è contraria alla sua eterna salvezza, egli ottiene ciò che chiede. **Vedi Appendice**,

¹⁷ S. AGOSTINO sul Salmo 37, 14:

Il desiderio è una preghiera.

14. Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera... Se c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi

Una tale preghiera – cristiana – non è facile per il nostro io abituato a sentirsi realizzato nei continui stimoli, anche "spirituali", propositi generosi, ma inconcludenti.

Sentimenti di indegnità, senso di colpa ecc. sono spontanei, e che si manifestino è normale, ma attenzione: *ciò che Dio ha purificato e vuole purificare, Sal 102, tu non chiamarlo più profano, At 10, 15.*¹⁸

Soprattutto, quanto all'invocazione *Signore pietà*, attenzione a non mettere al centro della preghiera il *pietà*, cioè io.

L'io dovrebbe iniziare a sgretolarsi un tantino di fronte alla luce del suo volto,¹⁹ o perlomeno iniziare a dubitare che il nostro io non è la nostra persona creata ad immagine di Dio, vivificata dal Santo Spirito e unita la Signore nel suo "Corpo, la Chiesa".

Signore pietà, dovrebbe includere la consapevolezza che il Signore vuole trasformare la nostra miseria con la Luce del suo volto.²⁰

Anche se questo implica una certa consapevolezza della nostra inconsistenza: *Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto, Salmo 89.8.*

E la luce dà fastidio agli occhi del nostro io! Non sei tu che meriti e ottieni il perdono,²¹ è Lui che te lo vuole donare,²² e tu, nella gratitudine e nella dolcezza, accoglilo e gustalo,²³.

interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. ... A volte sembra anche che il servo di Dio rida: forse che quel desiderio è morto nel suo cuore? Ma se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio. **Vedi Appendice.**

¹⁸ S. AGOSTINO, in Gv. 33,5: Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia. **Vedi Appendice**

¹⁹ S. AGOSTINO, sul Salmo,35,8 Che cosa daremo dunque noi a quel Medico che ci ha sanato gli occhi interiori, onde permetterci di vedere una certa luce eterna, che è Lui stesso?

²⁰ S. BERNARDO, SC, XXXI, 6:

E non v'è dubbio che la presenza del Verbo, quanto più intima e non esteriore essa è, tanto più piacevole è. È il Verbo che penetra senza suono che agisce senza parlare. Non si gioisce per la sua bellezza esteriore, ma per il dono del suo amore.

²¹ S. AGOSTINO, sul Salmo 58, sermo 2, 11: Che significa: *Misericordia mia?* O nome sotto il quale a nessuno è permesso disperare! Se tu dici: *Mia salvezza* ", comprendo che Dio ti dà la salvezza... Tu mi hai fatto esistere; e non sarai stato tu a farmi buono? Tu mi hai dato l'essere; e un altro mi avrà dato di che essere buono? Se tu mi avessi dato di che essere, e un altro mi avesse dato di che essere buono, sarebbe preferibile colui che mi ha fatto essere buono, all'altro che mi ha dato l'essere. Orbene, poiché nessuno è migliore di te, nessuno è più potente di te, nessuno è più generoso di te quanto a misericordia, vuol dire che da te ho ricevuto e l'essere e l'essere buono. *Dio mio, misericordia mia!* **Vedi Appendice.**

²² S. AGOSTINO, sul Salmo 118. sermo 17,2,

Quando dunque Dio opera la dolcezza nell'animo di qualcuno, significa che nella sua misericordia gli ispira il gusto del bene o, per spiegarmi con più chiarezza, gli dona l'amore per Iddio stesso e per il prossimo, amato per amore di Dio. Chi è stato così favorito deve pregare insistentemente perché un tal dono aumenti nel suo cuore, al segno che per conservarlo sappia non solo disprezzare tutte le altre gioie ma anche sopportare ogni sorta di tribolazioni. Ecco perché è salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina. È, questa, una disciplina che non si chiede né si brama per conseguire una dolcezza o bontà qualunque, per avere cioè un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore così elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come fiamma possente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi. Quindi sarebbe stato poco dire: *Tu hai operato la dolcezza verso il tuo servo* -, se non avesse proseguito chiedendo che gli venisse insegnata una dolcezza sì grande da poter sostenere con la massima pazienza i rigori della disciplina. Al terzo posto si colloca la scienza, e questo perché, se la scienza superasse in grandezza la carità, sarebbe una scienza che gonfia, non che edifica -. Se invece la carità, con la dolcezza della bontà che l'accompagna, è tale che non si lascia spegnere dalle prove e dai rigori della disciplina, allora anche la scienza diviene utile. Con essa infatti l'uomo si conosce meglio, e conosce ciò che personalmente si meritava e ciò che Dio gli ha donato. Conoscerà ancora come solo per tali doni è in grado di scoprire quelle possibilità che, senza di essi, nemmeno sospettava di possedere. Per non parlare delle riuscite, che da solo mai avrebbe potuto ottenere.

²³ S. BERNARDO, Lett. 462, 8:

Per quanto s'insinui paurosamente nella mia memoria il ricordo dei miei delitti per quanto mi sgomenti la visione della mia vita passata, gli altri facciano quello che crederanno sia loro conveniente, ma io non cesserò di sentire in me la bontà del dolce mio Signore Gesù Cristo, gli occhi miei mireranno sempre alla sua misericordia, in quanto so, e ne ho fatto l'esperienza, che è molto più efficace la sua dolcezza a consolarmi che l'indegnità della mia vita a disgustarlo, che è molto più pronta la sua benevolenza a perdonare che la mia malvagità a peccare.

Ritornare al cuore
III parte

L'unzione del NOME. ²⁴

Un primo effetto del confronto con il Signore, Salvatore, suscitato da un sincero buon senso, è che noi abbiamo bisogno di essere salvati. Il nostro io a questa constatazione – benché minima – o cerca di "fuggire" o si rattrista. L'io non ama la luce della verità *Sal 35, 2-5* ²⁵ e questo significa rifiutare la dolce misericordia del Salvatore. ²⁶

E' necessario, anche nell'invocazione d'aiuto, relazionarci al Signore. Quindi la nostra situazione di aiuto, di povertà, di peccato, deve sempre restare in secondo piano.

Non sfuggire, ma non centrarsi sui nostri bisogni: *Egli sa di che abbiamo bisogno ancor prima di chiedere Lc 12, 30-31*. Quindi cercare prima di tutto lo sguardo mite e dolce del Signore. E' Lui che ci ha cercato, che ci ha atteso, ci ha amato e vuole guarirci. ²⁷

²⁴ S. AGOSTINO, 1 Lett. Gv 3, 13:

Sia Cristo ad istruirti ed alimentarti interiormente.

13. *Voi non avete necessità che qualcuno vi istruisca, perché la sua unzione vi istruisce* su tutto (1 Gv 2, 27). O fratelli, che cosa facciamo, quando vi diamo questi insegnamenti? Se è la sua unzione che vi istruisce su tutto, il nostro è come un lavoro inutile. Perché tanta insistenza nell'istruirvi? Non è meglio affidarvi alla sua unzione, cosicché sia essa ad istruirvi? E' una domanda che pongo a me ed all'apostolo Giovanni. Si degni l'Apostolo ascoltare questo fanciullo che gli rivolge delle domande. Io domando dunque a Giovanni: Coloro ai quali tu rivolgevi queste parole avevano già l'unzione? A loro dicesti infatti: *la sua unzione vi insegnerà tutto*. Perché allora hai scritto ad essi questa lettera? Perché istruirli? perché ammaestrarli? perché edificarli? C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito. Le parole che noi facciamo risuonare di fuori, o fratelli, sono come un agricoltore rispetto ad un albero. L'agricoltore lavora l'albero dall'esterno: vi porta l'acqua, lo cura con attenzione; ma qualunque sia lo strumento esterno che egli usa, potrà mai dare forma ai frutti dell'albero? E' lui che riveste i rami nudi dell'ombra delle foglie? Potrà forse compiere qualcosa di simile nell'interno dell'albero? Chi invece agisce nell'interno? Udite l'Apostolo che si paragona ad un giardiniere e considerate che cosa siamo, onde possiate ascoltare il maestro interiore: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio procura la crescita. Né colui che pianta né colui che irriga conta qualcosa, ma colui che procura la crescita, Iddio* (1 Cor 3, 6-7). Ecco ciò che vi diciamo: noi quando piantiamo ed irrigiamo istruendovi con la nostra parola, non siamo niente; è Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce. Quest'unzione spirituale è lo stesso Spirito Santo.

²⁵ S. AGOSTINO, sul Salmo 35,3: Ma invece ora molti agiscono disonestamente per scoprire la loro malvagità, cioè non operano con l'intenzione di trovarla e di odiarla... E, dato che c'è inganno nella stessa ricerca, nel trovarla ci sarà la difesa del male. Quando infatti avrà trovato l'iniquità, ecco che ormai gli è manifestato che si tratta di iniquità. Non ho voluto commetterla, tu dici. E quello che disonestamente si comportava nel ricercarla, ormai l'ha trovata, e non la odia: che dice costui? Molti fanno così: e chi non lo fa? Forse che Dio perderà tutti costoro? Oppure costui dice: Se Dio non volesse che queste cose accadessero, vivrebbero coloro che le commettono? Vedi dunque perché disonestamente ti comportavi nel ricercare la tua malvagità? Infatti, se tu avessi agito non disonestamente ma sinceramente, già l'avresti trovata e la odieresti; ora invece l'hai trovata e la difendi. Ingannevolmente dunque agivi, quando la cercavi.

4. [v 4.] Le parole della sua bocca sono iniquità e inganno; non ha voluto intendere per fare il bene. Vedete che la colpa di questo comportamento è della volontà, in quanto vi sono uomini che vogliono comprendere e non possono, ma vi sono anche uomini che non vogliono capire, e per questo non intendono. Non ha voluto intendere per fare il bene.

²⁶ S. BERNARDO, Dedicazione sermo 5,8, Volere nascondere, o rifiutare di accettare la nostra miseria, significa bloccare e escludersi dalla misericordia e la grazia non può trovare dove possa essere accolta là dove vi si trova una qualche presunzione della propria dignità e dei propri meriti. Invece, l'umile confessione delle nostre miserie suscita la compassione e la misericordia del Signore

²⁷ S. AGOSTINO, in Gv sermo 102,5: E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli... è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il

La nostra invocazione può essere accorata, ma attenzione a relazionarci sempre con Lui: *nella mia angoscia* – è mia, ma non è l'assoluto – *ho invocato il Signore ed Egli me ha esaudito Sal 17, 7; 31, 6-7; 85, 7; 93, 18-19; 106...; 115, 2-8; 142, 10-11*. La mia angoscia è lo stimolo che mi deve elevare al Signore e nella "serenità della mia angoscia", aspettare l'aiuto.²⁸

Se il Signore tarda ad esaudire, è perché io ho bisogno di lasciare sedare il tumulto che è in me, per accorgermi dell'aiuto del Signore. Il Signore è presente, ma io non sono in grado di percepirlo. *Il Signore è in questo luogo* – delle mie paure e necessità – *e io non lo sapevo, non sono in grado di saperlo Gen 28, 16.*²⁹

Cosa non facile è lasciare calmare il tumulto interiore, ma di estrema necessità *1 Re 19, 11-13*. Non siamo noi a risolvere i problemi delle nostre paure e angosce, ma il Signore. Quindi, aspettare che il tumulto interiore pian piano diminuisca *Lam 3, 25-26* mediante la presenza del Nome invocato.³⁰

A poco a poco emergerà sopra la nostra angoscia: *Per voi, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici Mt 3, 20*.

Non è frutto dei nostri meriti o sforzi, quindi non "forzare". Cercare di ottenere la "grazia" del Santo Spirito, perché si è intuito che la è nostra pace e che la preghiera del cuore deriva da essa, è ostacolare la strada della grazia. Cercare di "ottenere" è, sotto sotto, accampare un "diritto".³¹

Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.

²⁸ S. AGOSTINO, Lett 157, 2. 8: Essa (la libera volontà) prega, non garantisce; confessa, non assicura; desidera pienissima libertà, non vanta la propria capacità. In verità non si salva chi confida nelle proprie forze ma chi invoca il nome di Dio. *In qual modo però* - si chiede S. Paolo - *invoceranno Colui nel quale non hanno creduto?* I veri fedeli hanno dunque retta fede, se questa serve loro per invocare il nome di Colui nel quale credono e così riescono a compiere le prescrizioni della Legge da essi conosciuta, poiché la fede domanda ciò che la Legge comanda.

²⁹ S. AGOSTINO. 1 Lett Gv, 6, 8:

Fiducia in Dio

8. In conformità a questa spiegazione, dobbiamo capire che Dio anche quando non viene incontro alla nostra volontà, ci esaudisce in vista della salvezza. ... Imparate a domandare a Dio così come ci si affida ad un medico, ed egli faccia ciò che giudica bene. Da parte tua denuncia la tua malattia e lui applichi il rimedio. Tu soltanto mantieni la carità. Egli infatti vuole segare e bruciare; se tu gridi e non sei esaudito quando subisci il taglio, la bruciatura, la tribolazione, egli sa fin dove la cancrena si estende. Tu vuoi che egli ritragga la sua mano ed egli allarga l'apertura della ferita; ma sa bene dove deve giungere. Egli non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salute. ... Che cosa significano le parole: *Lo Spirito stesso si fa intercessore in favore dei santi*, se non che la carità presente in te è frutto dello Spirito Santo? Perciò lo stesso Apostolo dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi* (Rm 5, 5). La carità stessa geme, la carità prega; di fronte ad essa colui che l'ha data non può chiudere le orecchie. Sta' sicuro: la carità stessa prega; e ad essa sono intente le orecchie di Dio. Non avviene ciò che tu vuoi, ma avviene ciò che a te è conveniente. Perciò ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui. ... *Ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui; perché osserviamo i suoi comandamenti e davanti a lui facciamo ciò che a lui piace. Davanti a lui*, cioè nell'intimo, dove penetra il suo occhio.

³⁰ S. AGOSTINO, sul Salmo 54, 10: È naturale che il tuo cuore si turbi, se dimentichi colui nel quale credi. Le tue sofferenze ti sembrano intollerabili, perché non ripensi a ciò che ha sopportato per te Cristo. Se Cristo non ti viene in mente, egli per te dorme. Risveglia Cristo, riacquista la fede! Cristo in te dorme se tu ti sei dimenticato dei patimenti di Cristo; Cristo veglia in te quando te ne ricordi. E quando con tutto il cuore avrai contemplato ciò che egli ha sofferto, non sopporterai forse anche tu di buon animo - e magari rallegrandoti - i tuoi dolori, trovando una certa somiglianza fra quel che tu soffri e quello che ebbe a soffrire il tuo re? Quando, dunque, comincerai a consolarti e a rallegrarti con questi pensieri, è segno che egli si è destato che ha ordinato ai venti, e si è fatto bonaccia. *Aspettavo colui che mi salvasse dalla paura e dalla tempesta.*

³¹ S. AGOSTINO, sul Salmo 4,8:

Non dobbiamo dunque cercare la gioia fuori, presso coloro che, ancora duri di cuore, amano la vanità e ricercano la menzogna, ma dentro, ove è impressa la luce del volto di Dio. Cristo abita infatti nell'uomo interiore –, dice l'Apostolo; e spetta dunque all'uomo interiore vedere la verità, dato che [il Signore] ha detto: *Io sono la verità* –. E quando [Cristo] parlava nell'Apostolo, che poteva dire: *volete forse ricevere una prova che Cristo parla in me?* –, certamente non gli parlava esteriormente, ma nel suo stesso cuore, cioè in quel recesso in cui si deve pregare.

Solo chi si rivolge alla Grazia, senza riserve, può diventarne partecipe. La preoccupazione di essere docili, aperti, presuppone che si è ancora occupati con l'oggetto che desideriamo.

Non è questo prendersi cura, questo sforzo di come aprirsi alla grazia che conduce alla docilità. L'uomo tiene ancora stretto a sé lo sforzo di come aprirsi alla grazia. Per cui, l'attenzione non è ancora alla Persona del Signore ma alla ricerca dei suoi doni. La pace, per esempio, è ricercata per me. Il Signore diviene una "macchinetta" che, dietro il mio sforzo o desiderio di liberarmi dalla paura, elargisce i suoi doni. Si cercano i doni di Dio, non il Dio che si dona.³²

Il nostro impegno, il nostro desiderio, il nostro amore per il Signore Gesù, sono necessari ma incompleti. Nella preghiera, che è RELAZIONE, vi è un' "ALTRA" PERSONA alla quale abbandonarsi senza riserva.³³

E' l'allontanamento più deciso dell'anima da se stessa, l'abbandono più incondizionato.³⁴ Ma, per abbandonarsi così, colui, che è totalmente incurante di sé, si consegna al Signore Gesù, penetra in Lui, completamente libero e totalmente se stesso.³⁵

E' la realtà presente, vissuta e che si va attuando nel mistero-sacramento:

- **del Battesimo:** *Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione, Rm 6, 4-5; 1 Cor 12, 13.*
- **della Cresima:** *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 3, 16; 1 Cor 6, 19.*
- **dell'Eucaristia:** *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno, Gv 6, 56-58.³⁶*

³² S. AGOSTINO, sul Salmo 54,24, ... getta nel Signore la tua preoccupazione, ed egli stesso ti nutrirà. Abbandonati al Signore! Ecco, tu vuoi abbandonarti al Signore: bada che nessuno prenda il posto che spetta al Signore. Getta nel Signore la tua preoccupazione.

³³ S. AGOSTINO, sermo 62, 10. 15. Siate sicuri, fratelli, che i fedeli non sono esposti agli assalti dei nemici, se non nella misura ch'è utile per tentarli e metterli alla prova. Siatene certi, fratelli; nessuno dica diversamente. Gettate ogni vostra preoccupazione nel Signore, insomma gettate interamente voi stessi nelle sue braccia: egli non si tirerà indietro, così da lasciarvi cadere; egli che ci ha creati, ci ha dato la sicurezza anche riguardo ai nostri capelli: *Io vi assicuro - dice - anche i capelli del vostro capo sono contati tutti.*

³⁴ S. AGOSTINO sul salmo 3,

4. [v 5.] *Con la mia voce ho gridato verso il Signore*, cioè non ho gridato con la voce del corpo, la cui sonorità risulta dalla vibrazione dell'aria, ma con la voce del cuore, che è silenziosa per gli uomini ma a Dio suona come un grido. Susanna ^u fu esaudita con questa voce; con questa voce il Signore stesso ci ha insegnato a pregare senza rumore nei luoghi chiusi, cioè nel segreto del cuore -. E non si venga a dire che si prega meno intensamente per il fatto che nessuna parola esce dalla nostra bocca; infatti anche quando preghiamo silenziosamente nel nostro cuore, se dei pensieri estranei vengono a distrarre dal suo raccoglimento colui che prega, non possiamo più dire: *con la mia voce ho gridato verso il Signore.*

Possiamo correttamente dire queste parole soltanto quando l'anima, senza trascinarsi dietro niente della carne e niente dei propositi carnali, da sola parla al Signore.

³⁵ E. STEIN, ... abbandonarsi alla Grazia senza riserve. E' l'allontanamento più deciso dell'anima da se stessa, l'abbandono più incondizionato. Ma per potersi abbandonare così, essa deve afferrarsi così forte, lasciarsi abbracciare dal centro interiore con una forza tale che non può più perdersi. L'abbandono è l'atto più libero della libertà. Colui che, totalmente incurante di sé - della propria libertà ed individualità -, si consegna alla Grazia, penetra in essa, completamente libero e totalmente se stesso. Si delinea così l'impossibilità di trovare la strada finché lo sguardo è fisso su di sé. L'angoscia può spingere il peccatore tra le braccia della Grazia. L'angoscia spinge di dietro. Ma se egli si volge completamente alla Grazia, perderà l'angoscia perché la Grazia lo libera dal peccato e dall'angoscia. Pag. 71-72. o.c. pag. 69-75.

³⁶ S. AGOSTINO, in Gv 18, 10-11, Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore.

11. Non era nostra intenzione bussare? Ebbene, avvertiamo in noi un movimento misterioso verso quella fonte donde ci viene, benché attenuata, la luce. Credo, o fratelli, che parlando di queste cose e meditandole, noi ci esercitiamo in esse.

Conclusione riassuntiva

S. AGOSTINO, in Gv 18,10-11

10. E noi, per i quali il vedere è distinto dall'udire, come possiamo sapere questo? Rientriamo in noi, se non siamo di quei prevaricatori ai quali è stato detto: *Rientrate, o prevaricatori, in cuor vostro* (Is 46, 8). Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore. Nel tuo corpo trovavi gli occhi in un posto e gli orecchi in un altro: forse che ritrovi questo nel tuo cuore? Non possiedi orecchi anche nel tuo cuore? Altrimenti che senso avrebbero le parole del Signore: *Chi ha orecchi da intendere, intenda* (Lc 8, 8)? Non possiedi occhi anche nel tuo cuore? Altrimenti come potrebbe l'Apostolo esortare ad avere *gli occhi del cuore illuminati* (Eph 1, 18)? Vedi come tutti i sensi del corpo trasmettono dentro, al cuore, le sensazioni percepite di fuori: vedi quanti servitori ha ai suoi ordini questo unico comandante interiore, e come può fare a meno di tutti operando da solo. Gli occhi trasmettono al cuore il bianco e il nero; le orecchie, i suoni e i rumori; le narici, i profumi e i cattivi odori; il gusto, l'amaro e il dolce; il tatto, il morbido e il ruvido. Ma il cuore prende coscienza da sé di ciò che è giusto o ingiusto. Il tuo cuore vede e ode, e giudica tutti gli oggetti sensibili: anzi, giudica e discerne ciò di cui non si rendono conto i sensi del corpo, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male. Ebbene, mostrami gli occhi, le orecchie, le narici del tuo cuore. Diverse sono le impressioni che si raccolgono nel tuo cuore, ma in esso non ci sono organi distinti. Nel tuo corpo in un posto vedi e in un altro odi: nel tuo cuore dove vedi odi. Se questa è l'immagine, quanto più potente sarà colui di cui il cuore è l'immagine? Dunque, il Figlio ode e il Figlio vede, e il Figlio è questo vedere e questo udire. Il suo vedere s'identifica con il suo essere, come s'identifica col suo essere il suo udire. In te non esiste questa identificazione fra il tuo vedere e il tuo essere; infatti, se perdi la vista puoi continuare a vivere, così come puoi continuare a vivere se perdi l'udito.

Ritornare al cuore *Parte IV*

*L'UNZIONE: porta a seguire e uniformarci al Signore nella santa Chiesa*³⁷

Ritornare al cuore implica la “conversione”: passare dalla molteplicità dell’io all’unificazione della Persona. Una tale conversione è impensabile senza la relazione. La relazione non può avvenire fintanto che non si sgretolano le difese e le corazze del io.³⁸

Un altro effetto della relazione della preghiera è seguire Colui che si conosce un po', per fede, e che è la nostra vita. L'unzione del Santo Spirito attira il cuore con la soavità dell'amore, ma l'amore ha le sue esigenze: conformarsi all'amato.³⁹

E' chiaro che noi siamo un po' lontano da questa conformità con la persona del Signore. E' necessario che in noi cambi qualcosa: l'atteggiamento di fondo del nostro io!

L'io è – purtroppo – l'unico mezzo per conoscere noi stessi, perché la nostra esperienza della vita, della realtà, è nata e cresce in modo soggettivo. E' necessario che avvenga quanto dice il profeta: *La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici" Os 2, 14*, il nostro io, perché è già sterpaglia!

Con quest'espressione il profeta c'insegna una metodologia di "ascesi". Asceti significa utilizzare le forze del nostro essere vivente, corpo, anima e spirito, per dirigerle e portarle verso l'interno dove abita il Signore,⁴⁰.

³⁷ S. AGOSTINO, Vg di Gv 32, 8. Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo. Lo Spirito, ... Abbiamo, dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità... Se avrai la carità, avrai tutto; senza la carità nulla ti gioverà, qualunque cosa tu abbia. E poiché la carità, di cui parliamo, dipende dallo Spirito Santo (è appunto l'argomento dello Spirito Santo che si sta trattando adesso nel Vangelo), ascolta ciò che dice l'Apostolo: *La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato* (Rm 5, 5)..

³⁸ S. AGOSTINO, sermo 19, 1-2: Non distogliere il tuo sguardo da colui che hai fatto tu, distogli invece lo sguardo da quello che ho fatto io. Cioè l'occhio tuo distingua le due cose, affinché, a motivo del vizio, non sia la natura a perire. Tu hai fatto qualcosa e qualcosa ho fatto anch'io. Quello che hai fatto tu si chiama natura; quello che ho fatto io si chiama vizio. Che il vizio sia sanato, perché la natura sia conservata.

2. *La mia colpa*, dice, *io la riconosco* - Se io la riconosco, tu perdona. Cerchiamo di viver bene, ma, pur vivendo bene, non possiamo avere la presunzione di essere senza peccato. Per quanto una vita possa esser degna di lode, si ha sempre bisogno di chiedere perdono. Gli uomini senza speranza quanto meno badano ai propri peccati, tanto più ficcano il naso su quelli degli altri; e li indagano non per correggerli, ma per criticarli. E dato che non possono scusare se stessi, son sempre pronti ad accusare gli altri... Adirati perché hai peccato e, punendo te stesso, non voler più peccare. Risuscita il cuore con la penitenza e questo sarà il sacrificio al Signore -. Se sei retto di cuore, ti dispiacerà quello che dispiace a Dio.

4. Dispiacciamo a noi stessi, quando pecchiamo, perché i peccati dispiacciono a Dio. E dato che senza peccati non siamo -, almeno in questo cerchiamo di somigliare a Dio, nel dispiacerci di quello che dispiace a lui. In un certo senso anche così ti congiungi con la volontà di Dio, in quanto in te stesso ti dispiace una cosa che odia anche lui che ha fatto te. Il tuo artefice è lui; tu dunque esamina te stesso e distruggi in te quel che non è della sua officina. Sta scritto infatti che Dio ha creato l'uomo retto -. *Quanto è buono il Dio di Israele per i retti di cuore* -. Se tu dunque sei retto di cuore, Dio non ti dispiacerà, Dio sarà per te buono, e tu loderai Dio. In tutto, sia in ciò che ti elargisce, sia in ciò in cui ti castiga, tu [sempre] loderai Dio.

³⁹ S. AGOSTINO, I lett Gv 8,14, *Dio è amore. E chi resta nell'amore, resta in Dio e Dio rimane in lui* (1 Gv 4, 15-16). Abitano l'uno nell'altro, chi contiene e chi è contenuto. Tu abiti in Dio ma per essere contenuto da lui; Dio abita in te, ma per contenerti e non farti cadere. Non devi ritenere che tu possa diventare casa di Dio, così come la tua casa contiene il tuo corpo. Se la casa in cui abiti crolla, tu cadi; se invece tu crolli, Dio non cade. Egli resta intatto, se tu lo abbandoni. Intatto egli resta, quando ritorni a lui. Se tu diventi sano, non gli offri nulla; sei tu che ti purifichi, ti ricrei e ti correggi. Egli è una medicina per il malato, una regola per il cattivo, una luce per il cieco, per l'abbandonato una casa. Tutto dunque ti viene offerto. Cerca di capire che non sei tu a dare a Dio, allorché vieni a lui; neppure la proprietà di te stesso

⁴⁰ S. AGOSTINO, Contro la lettera di mani detta del fondamento, 36,41

Gli uomini infatti possono farci ricordare qualcosa con i segni delle parole, invece l'unico vero Maestro insegna, l'incorruttibile Verità in persona, egli che è il solo Maestro interiore; egli che si fece anche esteriore, per chiamarci dalle cose esteriori alle interiori; e prendendo la forma di servo, affinché la sua sublimità fosse nota a coloro che si levano, si degnò di apparire umile a coloro che giacciono.

L'ascesi ha senso, soltanto se non è fine a se stessa, dovrebbe servire a rendere libera la vita dell'anima e cioè, la persona, la quale riceve sempre gli stimoli esterni ed interni, ma non si lascia guidare da essi: *Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!* Gv 16,22.

Soltanto lo Spirito Santo è capace di trasformare la via dell'ascesi in cammino di salvezza⁴¹.

*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore, Os 2, 16. E avverrà in quel giorno –oracolo del Signore – mi chiamerà: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone v.18.*⁴²

Poiché l'ascesi è legata a tutto l'essere umano, sono tre gli elementi che il Signore indica:

- il digiuno: **accettare l'incapacità delle nostre capacità**. Con il solo pane l'uomo muore;

- la preghiera: **per accogliere come dono quanto noi non possiamo produrre**;

- l'elemosina, la carità: che ci aiuta a liberarci dalle opere della carne: **i serpenti velenosi** che ci fanno vivere nell'angoscia che "uccidono" noi e i fratelli, *cfr. Mt 6, 1-34*.

E' un cammino per togliere le maschere che l'IO si è costruito e si costruisce continuamente.

E' un cammino che avviene nel cuore, ma è operato, nella docilità, dalla carità del Santo Spirito, il quale ci conforma al Signore Gesù.

E' un cammino, se volete, una crescita, che avviene nel nostro cuore perché possiamo accogliere mediante la sua Parola, la relazione.

Allora: *"il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di Lui Gv 14, 23.*⁴³

Tutti questi effetti li opera il Santo Spirito. Il Santo Spirito è stato effuso su di noi per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro *Tt 3, 4-6*. Gesù è il Verbo di Dio fatto uomo per salvare l'uomo.

E' la via di Dio per salvare l'uomo⁴⁴.

⁴¹ E. STEIN, *Natura, Persona, Mistica*, pagg.94, 96.

⁴² S. AGOSTINO, sul Salmo 85, 3, Guarda se sei misero e povero. Se non lo sei, non sarai esaudito. Getta lontano da te tutto quanto ti sta intorno e in cui potresti riporre la tua speranza. Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di lui, per essere da lui ricolmato. Senza di lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto.

Dio autore della nostra santità.

4. [v. 2.] *Custodisci l'anima mia, perché sono santo*. Queste parole: *Perché sono santo*, non so se abbia potuto pronunziarle altri all'infuori di colui che in questo mondo fu senza peccato: colui che ha perdonato i peccati di tutti ma non ne ha commesso nessuno. ... Oserò dunque dire anch'io che *sono santo*? Se dico che sono santo, in quanto santifico e non ho bisogno di alcuno che mi santifichi, sono superbo e menzognero; ma se dico di essere santo perché sono stato santificato, secondo quanto sta scritto: *Siate santi, perché anch'io sono santo* -, osi anche il Corpo di Cristo, osi anche quel unico uomo che grida dai confini della terra -, dire con il suo capo e sotto il suo capo: *Io sono santo*. Ha ricevuto infatti la grazia della santità, la grazia del battesimo e del perdono dei peccati. ... Non è questa la superbia dell'orgoglioso, ma la confessione di colui che non vuole essere ingrato. Se tu dicessi infatti che sei santo per tuo merito, saresti superbo. Per contro, se sei fedele in Cristo e membro di Cristo e dicessi di non essere santo, saresti ingrato. ... Insomma, devi riconoscere che hai dei beni e che non li hai da te stesso: così non sarai né superbo né ingrato. Di' al Dio tuo: "Sono santo, perché tu mi hai santificato; perché l'ho ricevuto, non perché l'avevo da me stesso; perché tu me l'hai dato, non perché io me lo sono meritato". Se dicessi il contrario, cominceresti a recare ingiuria al Signore nostro Gesù Cristo. Tutti i cristiani, i fedeli, i battezzati in lui, sono stati rivestiti di lui, come dice l'Apostolo: *Voi tutti che siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo* -, e sono divenuti membra del suo corpo. Se dicessero quindi di non essere santi, arrecherebbero ingiuria al capo, pensando che le sue membra non siano sane. Guarda dunque dove sei, e accogli in te la dignità del tuo capo... Orbene, dica pure ogni cristiano, o meglio lo dica tutto il corpo di Cristo, lo gridi ovunque, mentre sopporta le tribolazioni, le varie tentazioni, gli innumerevoli scandali; dica: *Custodisci l'anima mia, perché sono santo! Salva il tuo servo, Dio mio, che spera in te*. Ecco: questo santo non è superbo, perché spera nel Signore.

⁴³ S. AGOSTINO, in Gv sermo 76,4 :Ecco, dunque, che anche lo Spirito Santo, insieme al Padre e al Figlio, fissa la sua dimora nei fedeli, dentro di loro, come Dio nel suo tempio. Dio Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, vengono a noi quando noi andiamo a loro: vengono a noi soccorrendoci, noi andiamo a loro obbedendo; vengono a noi illuminandoci, noi andiamo a loro contemplandoli; vengono riempiendoci della loro presenza, noi andiamo accogliendoli. Essi non si mostrano a noi in modo esteriore ma interiore, e la loro dimora in noi non è transitoria ma permanente.

⁴⁴ S. AGOSTINO, Conf 7, 20, 26. Di tutto ciò ero dunque certo, ma troppo debole ancora per goderti. Cianciavo, sì, come fossi sapiente; ma, se non avessi cercato la tua via in *Cristo nostro salvatore* -, non sapiente ma morente sarei stato ben presto. Mi aveva subito preso la mania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero tronfio per la mia scienza. Dov'era quella carità che edifica sul fondamento dell'umiltà, ossia Gesù Cristo -? Quando mai quei libri avrebbero potuto insegnarmela?...

21, 27 Altro è vedere da una cima selvosa la patria della pace - e non trovare la strada per giungervi, frustrarsi in tentativi per plaghe perdute, sotto gli assalti e gli agguati dei disertori fuggiaschi guidati dal loro capo, leone e dragone insieme -; e altro tenere la via che vi porta, presidiata dalla solerzia dell'imperatore celeste, immune dalle rapine dei disertori dell'esercito celeste, che la evitano come il

Se l'uomo fosse un essere puramente spirituale, per lui non entrerebbe in questione altra via per la redenzione che quella puramente interiore – come avviene in tante forme di gnosi antiche e moderne –.

La via di Dio per salvare l'uomo – tutto l'uomo – è l'Incarnazione, la Chiesa, i Sacramenti.

Il "cibo", l'Eucaristia, non è solo "spirituale". E' il corpo del Signore risorto. E' cibo e farmaco di immortalità.

Il perdono dei peccati non è solo "spirituale", ha un influsso anche sulla vita psichica dell'uomo e la sua relazione con il corpo.

Così pure, sono per l'uomo, l'unzione degli ammalati o una preghiera di guarigione o liberazione.

I sacramenti sono quindi dipendenti dal mistero dell'Incarnazione e quindi in essi agisce – nella Santa Chiesa e supposta la debita accettazione e disposizione dell'uomo – il Signore Gesù, mediante il suo Spirito. Essi sono orientati all'organizzazione psicofisica dell'uomo.

Il dato sensibile è conforme alla natura dell'uomo, e così anche l'azione dello Spirito Santo può essere più facilmente raggiungibile, se lo si rende visibile mediante il segno sacramentale.

Attraverso le parole e i segni lo Spirito Santo si volge, mediante la sensibilità, allo spirito dell'uomo per inoltrarsi nell'anima sulla via dello spirito ⁴⁵.

Ricordate che queste riflessioni e diapositive sono sull'antropologia della preghiera per evangelizzare il nostro profondo.

Inoltre la Liturgia è antropologia, come abbiamo già visto.

Se il Signore ha scelto questa via, non spetta all'uomo accoglierla o rifiutarla. ⁴⁶

supplizio. Questi pensieri mi penetravano fino alle viscere in modi mirabili, mentre leggevo l'ultimo fra i tuoi apostoli -. La considerazione delle tue opere mi aveva sbigottito -.

⁴⁵ E. STEIN *Natura Persona Mistica*, pp. 99-100.

⁴⁶ S. AGOSTINO, DISCORSO sul Salmo 85. I. [v 1.] Dio non avrebbe potuto elargire agli uomini dono più grande di quello di costituire loro capo lo stesso suo Verbo per cui mezzo aveva creato l'universo, unendoli a lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, unico Dio insieme con il Padre, unico uomo insieme con gli uomini. Ne segue che, quando parliamo a Dio e preghiamo, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non ha da considerarsi staccato dal suo capo; per cui la stessa persona, l'unico salvatore del corpo mistico, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e in noi la sua voce. E quando nei riguardi del Signore Gesù Cristo, soprattutto nelle profezie, si dice qualcosa che contiene dell'umiliazione e quindi indegno di Dio, non dobbiamo esitare ad attribuirlo a lui, poiché lui non ha esitato a unirsi a noi. Al suo servizio è infatti tutta la creazione, perché per suo mezzo tutte le creature sono state fatte. E noi quasi vediamo la sua maestà divina quando ascoltiamo le parole: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutte le cose per suo mezzo sono state fatte e niente è stato fatto senza di lui* -. Contempliamo qui la divinità del Figlio di Dio, così eccelsa e sublime che va al di là di ogni più alta creatura; ma poi, in qualche altra parte delle Scritture, lo ascoltiamo gemere, pregare, e confessare. Stentiamo allora ad attribuire a lui queste parole, e la nostra mente trova difficoltà a discendere dalla recente contemplazione della sua divinità alla sua umiltà. Crede di offenderlo, trovando parole troppo umane riferite a colui al quale dirigeva la supplica quando pregava Dio; e così rimane sospesa e vorrebbe cambiare il senso delle parole. Nella Scrittura, però, altro non trova se non che bisogna ricorrere a lui e non lasciarsi sviare da lui. Si desti dunque e vigili nella fede! Ricordi come colui, che poco prima contemplava nella natura di Dio, ha assunto la natura di servo: è divenuto simile agli uomini e, per le sue fattezze, è stato ritenuto uomo. Egli si è umiliato e si è fatto obbediente fino alla morte -; ha voluto far sue le parole del salmo e, mentre pendeva dalla croce, diceva: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* - È pregato dunque nella natura di Dio; prega nella natura di servo. Là è creatore, qui creatura: lui che senza mutamenti assunse la nostra natura mutevole e fece di noi un solo uomo con lui. Lui è il capo, noi il corpo. Noi dunque preghiamo rivolti a lui; preghiamo per mezzo di lui e in lui. Noi preghiamo insieme con lui ed egli prega con noi. Noi diciamo in lui ed egli dice in noi la preghiera di questo salmo, che si intitola appunto: *Preghiera di Davide*. Infatti il nostro Signore secondo la carne è figlio di Davide, mentre secondo la divinità è signore di Davide e creatore di Davide. Né soltanto è prima di Davide, ma anche prima di Abramo, da cui discendeva Davide; ed è anche prima di Adamo, dal quale sono discesi tutti gli uomini. Anzi, egli è prima del cielo e della terra, in cui stanno tutte le creature. Nessuno dunque, quando ascolta le parole di questo salmo, dica: Non è Cristo che parla. E nemmeno dica: Non sono io che parlo. Al contrario, se riconosce se stesso nel corpo di Cristo, dica l'una e l'altra cosa, cioè: "È Cristo che parla" e "sono io che parlo". Non dire nulla senza di lui, com'egli non dice nulla senza di te. Non abbiamo forse la testimonianza del Vangelo? Ivi sta scritto: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio; tutte le cose per suo mezzo sono state fatte; eppure vi leggiamo anche che Gesù si è rattristato -, si è stancato -, si è addormentato -, ha avuto fame - e sete -, ha pregato e ha passato la notte in preghiera. Dice: Cadeva la notte e Gesù continuava a pregare ; e gocce di sangue scorrevano sul suo corpo* -. Che cosa mostrava, quando dal suo corpo in preghiera stillavano gocce di sangue, se non che quell'altro suo corpo, che è la Chiesa, già grondava del sangue dei martiri?

Il Signore *può* concedere la grazia anche a coloro che sono fuori della Chiesa. Ma nessun uomo può chiederla come suo diritto e nessuno può, appellandosi a questa possibilità, volontariamente escludersi dalla Chiesa ⁴⁷.

Per approfondire

S. AGOSTINO, discorso sul Salmo 85.

Cristo Dio e uomo.

1. [v 1.] Dio non avrebbe potuto elargire agli uomini dono più grande di quello di costituire loro capo lo stesso suo Verbo per cui mezzo aveva creato l'universo, unendoli a lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, unico Dio insieme con il Padre, unico uomo insieme con gli uomini. Ne segue che, quando parliamo a Dio e preghiamo, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non ha da considerarsi staccato dal suo capo; per cui la stessa persona, l'unico salvatore del corpo mistico, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e in noi la sua voce. E quando nei riguardi del Signore Gesù Cristo, soprattutto nelle profezie, si dice qualcosa che contiene dell'umiliazione e quindi indegno di Dio, non dobbiamo esitare ad attribuirlo a lui, poiché lui non ha esitato a unirsi a noi. Al suo servizio è infatti tutta la creazione, perché per suo mezzo tutte le creature sono state fatte. E noi quasi vediamo la sua maestà divina quando ascoltiamo le parole: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutte le cose per suo mezzo sono state fatte e niente è stato fatto senza di lui* - Contempliamo qui la divinità del Figlio di Dio, così eccelsa e sublime che va al di là di ogni più alta creatura; ma poi, in qualche altra parte delle Scritture, lo ascoltiamo gemere, pregare, e confessare. Stentiamo allora ad attribuire a lui queste parole, e la nostra mente trova difficoltà a discendere dalla recente contemplazione della sua divinità alla sua umiltà. Crede di offenderlo, trovando parole troppo umane riferite a colui al quale dirigeva la supplica quando pregava Dio; e così rimane sospesa e vorrebbe cambiare il senso delle parole. Nella Scrittura, però, altro non trova se non che bisogna ricorrere a lui e non lasciarsi sviare da lui. Si desti dunque e vigili nella fede! Ricordi come colui, che poco prima contemplava nella natura di Dio, ha assunto la natura di servo: è divenuto simile agli uomini e, per le sue fattezze, è stato ritenuto uomo. Egli si è umiliato e si è fatto obbediente fino alla morte -; ha voluto far sue le parole del salmo e, mentre pendeva dalla croce, diceva: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* - È pregato dunque nella natura di Dio; prega nella natura di servo. Là è creatore, qui creatura: lui che senza mutamenti assunse la nostra natura mutevole e fece

⁴⁷ E. STEIN, o. c. pag 101.

di noi un solo uomo con lui. Lui è il capo, noi il corpo. Noi dunque preghiamo rivolti a lui; preghiamo per mezzo di lui e in lui. Noi preghiamo insieme con lui ed egli prega con noi. Noi diciamo in lui ed egli dice in noi la preghiera di questo salmo, che si intitola appunto: *Preghiera di Davide*. Infatti il nostro Signore secondo la carne è figlio di Davide, mentre secondo la divinità è signore di Davide e creatore di Davide. Né soltanto è prima di Davide, ma anche prima di Abramo, da cui discendeva Davide; ed è anche prima di Adamo, dal quale sono discesi tutti gli uomini. Anzi, egli è prima del cielo e della terra, in cui stanno tutte le creature. Nessuno dunque, quando ascolta le parole di questo salmo, dica: Non è Cristo che parla. E nemmeno dica: Non sono io che parlo. Al contrario, se riconosce se stesso nel corpo di Cristo, dica l'una e l'altra cosa, cioè: "È Cristo che parla" e "sono io che parlo". Non dire nulla senza di lui, com'egli non dice nulla senza di te. Non abbiamo forse la testimonianza del Vangelo? Ivi sta scritto: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio; tutte le cose per suo mezzo sono state fatte*; eppure vi leggiamo anche che Gesù si è rattristato -, si è stancato -, si è addormentato -, ha avuto fame - e sete -, ha pregato e ha passato la notte in preghiera. Dice: *Cadeva la notte e Gesù continuava a pregare -; e gocce di sangue scorrevano sul suo corpo -*. Che cosa mostrava, quando dal suo corpo in preghiera stillavano gocce di sangue, se non che quell'altro suo corpo, che è la Chiesa, già grondava del sangue dei martiri?

Dio esaudisce gli umili.

2. *China, Signore, il tuo orecchio ed esaudiscimi.* Dice questo nella natura di servo; lo dici anche tu, servo, conformato al tuo Signore. *China, Signore, il tuo orecchio.* Egli china l'orecchio se tu non innalzi la testa. Si avvicina infatti a chi si umilia, mentre si allontana da chi si esalta: a meno che non si tratti di chi egli stesso esalta perché prima si era umiliato. Dio china dunque a noi il suo orecchio. Egli è in alto, noi in basso. Egli è sulla vetta, noi nella miseria; ma non siamo abbandonati. *Dio infatti ha mostrato il suo amore verso di noi; tanto è vero che, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Difficilmente infatti - continua l'Apostolo - qualcuno muore per un giusto; e a mala pena qualcuno osa morire per chi è buono. Il Signore nostro invece è morto per degli empi -*. Non vi erano infatti nostri meriti antecedenti per i quali il Figlio di Dio avesse a morire; anzi, proprio perché non c'era alcun nostro merito, per questo grande fu la sua misericordia. Quanto è dunque sicura, quanto è salda la promessa che egli serba ai giusti la sua vita, se agli ingiusti fece dono della sua morte! *China, Signore, il tuo orecchio ed esaudiscimi; perché io sono misero e povero.* Dunque egli non china l'orecchio al ricco; lo china piuttosto al misero e al povero, cioè all'umile e a colui che si confessa; a chi ha bisogno di misericordia e non a chi è sazio e si vanta orgoglioso come se non gli mancasse nulla e dice: *Ti ringrazio perché non sono come questo pubblicano -*. Quel ricco fariseo vantava infatti i suoi meriti; il misero pubblicano confessava i suoi peccati.

Ricchezze materiali e povertà accetta a Dio.

3. Non fraintendete, fratelli, il mio dire! Le parole: "Dio non china il suo orecchio al ricco" non significano che egli non esaudisce coloro che posseggono oro e argento, famiglia e proprietà, sia che così siano nati o comunque occupino tale posizione sociale. Basta però che si ricordino di quello che dice l'Apostolo: *Ordina ai ricchi di questo mondo di non insuperbire -*. I possidenti che non insuperbiscono, in Dio sono poveri; e ai poveri, ai miseri, ai bisognosi Dio china il suo orecchio. Sanno infatti che la loro speranza non è nell'oro e nell'argento e neppure nelle altre cose di cui sembrano abbondare nel tempo. Basta che la ricchezza non li porti alla perdizione; basta che non sia loro di ostacolo, dato che di vero giovamento la ricchezza non ne reca. Al contrario giova l'opera di misericordia compiuta sia dal ricco che dal povero: nel ricco per la volontà e l'opera; nel povero per

la sola volontà. Comunque, se uno con tali sentimenti disprezza in se stesso tutto quello di cui la superbia suole gonfiarsi, è un povero di Dio, e a lui Dio china l'orecchio, perché sa che il suo cuore è umile. Sicuramente, fratelli, quel povero che giaceva pieno di piaghe dinanzi alla porta del ricco venne portato dagli angeli nel seno di Abramo. Così leggiamo e così crediamo. Invece quel ricco che indossava vesti di porpora e di bisso e ogni giorno banchettava splendidamente fu portato all'inferno in mezzo ai tormenti -. Ma forse che quel povero venne preso dagli angeli in grazia della sua miseria, e quel ricco venne gettato ai supplizi per colpa delle sue ricchezze? Dobbiamo comprendere che in quel povero venne premiata l'umiltà, come in quel ricco venne condannata la superbia. Brevemente vi dimostro che non le ricchezze ma la superbia fu punita in quel ricco. Di quel povero si dice che fu sollevato nel seno di Abramo; ma Abramo, secondo la Scrittura, possedeva lui stesso grande quantità d'oro e d'argento ed era stato ricco in terra -. Se chi è ricco viene gettato fra i tormenti, in qual modo Abramo poté precedere il povero, tanto da accoglierlo nel suo seno? Ma Abramo, pur in mezzo alle ricchezze, era povero, umile, ossequiente a ogni comandamento [divino] e obbediente. A tal segno disprezzava le ricchezze, da immolare, per ordine del Signore, anche il suo figlio, per il quale teneva in serbo le ricchezze -. Imparate dunque ad essere poveri ed indigenti: sia che possediate qualcosa in questo mondo sia che non ne possediate. Puoi trovare, infatti, anche dei mendicanti superbi, come puoi trovare umile un uomo pieno di ricchezze. Dio si oppone ai superbi, tanto se vestiti di seta quanto se coperti di stracci; agli umili invece fa grazia -, sia che posseggano ricchezze in questo secolo sia che non ne posseggano. Dio guarda nell'intimo; ivi pesa, ivi scruta. Tu non vedi la bilancia di Dio ma con essa è pesato il tuo pensiero. Vedete dunque come il salmista precisi la ragione per cui la sua preghiera è esaudita, quando dice: *Perché io sono misero e povero*. Guarda se sei misero e povero. Se non lo sei, non sarai esaudito. Getta lontano da te tutto quanto ti sta intorno e in cui potresti riporre la tua speranza. Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di lui, per essere da lui ricolmato. Senza di lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto.

Dio autore della nostra santità.

4. [v. 2.] *Custodisci l'anima mia, perché sono santo*. Queste parole: *Perché sono santo*, non so se abbia potuto pronunziarle altri all'infuori di colui che in questo mondo fu senza peccato: colui che ha perdonato i peccati di tutti ma non ne ha commesso nessuno. Riconosciamo la voce di colui che dice: *Perché sono santo, custodisci l'anima mia*. Egli parla nella natura di servo che ha assunta. Ivi è la carne, e ivi c'è anche l'anima. Al contrario di quanto hanno detto alcuni, non c'era solo la carne e il Verbo; ma c'era la carne, l'anima e il Verbo. Tutto questo era l'unico Figlio di Dio, l'unico Cristo, l'unico Salvatore: uguale al Padre nella sostanza di Dio, capo della Chiesa nella natura di servo. Ne consegue che, quando ascolto le parole: *Perché sono santo*, riconosco la sua voce; ma dovrò da essa separare la mia? Certamente, quando così parla, parla senza separarsi dal suo corpo. Oserò dunque dire anch'io che *sono santo*? Se dico che sono santo, in quanto santifico e non ho bisogno di alcuno che mi santifichi, sono superbo e menzognero; ma se dico di essere santo perché sono stato santificato, secondo quanto sta scritto: *Siate santi, perché anch'io sono santo* -, osi anche il Corpo di Cristo, osi anche quell'unico uomo che grida dai confini della terra -, dire con il suo capo e sotto il suo capo: *Io sono santo*. Ha ricevuto infatti la grazia della santità, la grazia del battesimo e del perdono dei peccati. Dice l'Apostolo, elencando molti peccati, leggeri e gravi, comuni ed orribili: *Voi certamente foste tutto questo; ma siete stati lavati, siete stati santificati* -. Se egli asserisce che siamo stati santificati, dica pure ogni fedele: *Io sono santo*. Non è questa la superbia dell'orgoglioso, ma la confessione di colui che non vuole essere ingrato. Se tu dicessi infatti che sei santo per tuo merito, saresti superbo. Per contro, se sei fedele in Cristo e membro di Cristo e dicessi di non essere santo, saresti ingrato. Rimproverando la superbia, l'Apostolo non dice: "Tu non hai", ma: *Che cosa hai, che tu non l'abbia ricevuto?* - Non ti rimprovera perché affermi d'avere cose che non hai, ma perché ti arroghi come tuo ciò che hai. Insomma, devi riconoscere che hai dei beni e che non li hai da te stesso: così non sarai né superbo né ingrato. Di' al Dio tuo: "Sono santo, perché tu mi hai santificato; perché l'ho ricevuto, non

perché l'avevo da me stesso; perché tu me l'hai dato, non perché io me lo sono meritato". Se dicessi il contrario, cominceresti a recare ingiuria al Signore nostro Gesù Cristo. Tutti i cristiani, i fedeli, i battezzati in lui, sono stati rivestiti di lui, come dice l'Apostolo: *Voi tutti che siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo* -, e sono divenuti membra del suo corpo. Se dicessero quindi di non essere santi, arrecherebbero ingiuria al capo, pensando che le sue membra non siano sante. Guarda dunque dove sei, e accogli in te la dignità del tuo capo. Eri infatti nelle tenebre, *ma ora sei luce nel Signore*. Dice l'Apostolo: *Un tempo eravate tenebre* -; ma siete forse rimasti tenebre? Colui che illumina è venuto perché rimaneste tenebre, oppure perché diventaste luce in lui? Orbene, dica pure ogni cristiano, o meglio lo dica tutto il corpo di Cristo, lo gridi ovunque, mentre sopporta le tribolazioni, le varie tentazioni, gli innumerevoli scandali; dica: *Custodisci l'anima mia, perché sono santo! Salva il tuo servo, Dio mio, che spera in te*. Ecco: questo santo non è superbo, perché spera nel Signore.

Ininterrotta la invocazione del corpo di Cristo.

5. [v 3.] *Abbi misericordia di me, Signore, perché ho gridato a te tutto il giorno*. Non un giorno solo. Intendi le parole: *Tutto il giorno*, nel senso di "per tutto il tempo". Da quando il corpo di Cristo ha cominciato a gemere nelle angustie sino alla fine del mondo, quando avranno fine le sofferenze, quest'uomo geme e grida a Dio. E ciascuno di noi per la sua parte leva il suo grido in tutto questo corpo. Tu hai gridato durante i tuoi giorni, e i tuoi giorni sono passati; ti è successo un altro e ha gridato nei suoi giorni. Tu qui, quello là, un altro altrove: il corpo di Cristo grida tutto il giorno, mentre fra le sue membra alcune muoiono e altre ne succedono. È un sol uomo ma si estende sino alla fine del mondo. Sono tutte membra di Cristo quelle che gridano: e al presente, mentre alcune già riposano in lui, altre gridano; e in seguito, quando noi riposeremo, grideranno altre, e dopo di esse altre ancora. Il salmista ode la voce di tutto intero il corpo di Cristo, che dice: *Ho gridato a te tutto il giorno*. Quanto poi al nostro capo, egli sta alla destra del Padre e intercede per noi -. Accoglie alcune membra, altre flagella, altre purifica, altre consola, altre crea, altre chiama, altre richiama, altre corregge, altre risana.

In alto il cuore!

6. [v 4.] *Allieta l'anima del tuo servo, perché a te, o Signore, ho sollevato l'anima mia*. Allietala, perché l'ho sollevata a te. Era infatti a terra e sentiva l'amezza della terra. L'ho sollevata a te perché non si consumasse nell'amezza, perché non perdesse tutta la dolcezza della tua grazia. Allietala presso di te. Solo tu infatti sei la letizia: il mondo è pieno di amarezza. Molto a proposito ammonisce le sue membra a levare in alto il cuore. Lo ascoltino dunque e si mettano all'opera! Sollevino a lui ciò che in terra sta male, cioè il cuore: il quale non imputridisce solo se lo si solleva a Dio. Se tu avessi del grano nei piani inferiori del granaio, lo trasporteresti ai superiori per evitare che marcisca. Cambi dunque il posto al grano, e permetti che il cuore imputridisca in terra? Se sollevi ai piani superiori il grano, solleva in cielo il cuore. Dirai: "Ma come posso farlo? Di quali corde, o macchine, o scale potrò disporre?". I gradini sono i tuoi sentimenti; la via è la tua volontà. Amando sali, trascurando discendi. Pur stando in terra, sarai in cielo se amerai Dio. Non si solleva il cuore allo stesso modo come si solleva il corpo; il corpo, per essere sollevato, deve cambiare posto; il cuore, per essere sollevato, cambi le scelte della volontà. *A te, Signore, ho sollevato la mia anima*.

Gran dono di Dio è una preghiera attenta e devota.

7. [v 5.] *Perché tu, Signore, sei dolce e mite.* Per questo dammi la gioia. Disgustato per l'amarrezza delle cose terrene, voleva un qualcosa che gli procurasse dolcezza, e di questa dolcezza cercava la fonte, ma in terra non la trovava. Ovunque si volgesse, trovava scandali, paure, tribolazioni, tentazioni. In quale uomo può trovarsi la tranquillità? Chi può dare la gioia sicura? Non la si può trovare in noi stessi: quanto meno negli altri! Gli altri, o sono malvagi, ed è necessario sopportarli e sperare che cambino, oppure sono buoni, e bisogna amarli, ma sempre con il timore che, essendo mutevoli, diventino malvagi. Nel primo caso la loro cattiveria procura all'anima dell'amarrezza; nel secondo caso l'anima è preoccupata e teme che cada colui che ora cammina nel bene. Ovunque si volga, nelle cose terrene [il salmista] trova l'amarrezza. Non trova dolcezza se non sollevandosi a Dio. *Perché tu, Signore, sei dolce e mite.* Perché *mite*? Perché mi sopporti finché non mi avrai reso perfetto. Fratelli miei, vi parlerò come un uomo che vive fra gli uomini e discende da uomini. Si prenda ciascuno il cuore in mano e si guardi da ogni adulazione o lusinga. Niente infatti v'è di più stolto che lusingare e ingannare se stesso. State dunque attenti e guardate quante cose passino nel cuore umano. Osservate come spesso le stesse preghiere sono ostacolate da vani pensieri e con quanta difficoltà il cuore resta alla presenza del suo Dio. Vorrebbe dominarsi e star fermo, ma ben presto, per così dire, fugge lontano e non trova cancelli che riescano a rinchiuderlo ovvero ostacoli che trattengano i suoi svolazzi e le sue divagazioni in modo che possa arrestarsi ed essere allietato dal suo Dio. È difficile trovare, in mezzo alle molte, una sola preghiera ben fatta. Ciascuno potrebbe dire che, anche se altri non ci riescono, lui c'è riuscito, se non leggessimo nelle Scritture di Dio che Davide, in un certo luogo, pregava dicendo: *Ho trovato, Signore, il mio cuore, per pregarti* . Dice di aver trovato il suo cuore, come se esso fosse solito fuggire da lui. Egli doveva inseguirlo come un fuggiasco e non riusciva a prenderlo, e per questo gridava a Dio: *Il mio cuore mi ha abbandonato* . Perciò, fratelli miei, tornando a riflettere sulla espressione: *Tu sei dolce e mite*, mi pare d'aver capito il valore della parola *mite*. *Allieta l'anima del tuo servo, perché a te ho sollevato l'anima mia. Tu, infatti, sei dolce e mite.* Se afferma che Dio è mite, a quanto mi sembra lo fa per indicare che Dio sopporta le nostre miserie e, nonostante tutto, si aspetta da noi che lo preghiamo affinché egli ci perfezioni. E quando noi l'abbiamo pregato, di buon grado riceve la nostra preghiera e la esaudisce. Non ricorda le tante preghiere che sconclusionatamente abbiamo biascicate, e accoglie quella sola che a fatica abbiamo racimolato. Fratelli miei, eccovi un uomo che ha un amico. Un giorno questo amico intavola un discorso con quel tale e poi, quando l'altro sta per rispondere alle sue parole, si allontana e comincia a parlare con una terza persona. Chi lo sopporterebbe? Ovvero, un giorno tu ti rechi dal giudice, ti fai fissare la data dell'udienza e poi, non appena hai cominciato a parlare con lui, lo abbandoni e cominci a confabulare con un tuo amico. Ti sopporterebbe? Eppure Dio sopporta i cuori di tanti che lo pregano pur pensando a cose stravaganti! per non dire malvagie, ovvero, come talvolta capita, anche detestabili e contrarie a Dio. Ma già pensare a cose superflue è un'offesa a colui con il quale hai cominciato a parlare. La tua preghiera è un discorso con Dio. Quando leggi, Dio parla con te; quando preghi, tu parli con Dio. Ma allora? Dovremmo disperare del genere umano e dire che su ogni uomo grava la condanna qualora un pensiero estraneo lo incolga mentre prega, e ne interrompa la preghiera? Se dicessimo questo, fratelli, non vedo quale speranza ci rimarrebbe. Ma poiché c'è per noi speranza in Dio (grande è infatti la sua misericordia), diciamogli: *Allieta l'anima del tuo servo, perché a te, Signore, ho sollevato l'anima mia.* E in quale modo l'ho sollevata? Come ho potuto, secondo le forze che tu mi hai date, e come mi è riuscito prenderla mentre fuggiva. Ma non ti ricordi (fa' conto che Dio ti parli così) quante volte sei stato dinanzi a me pensando a cose vane e inutili, e a mala pena sei riuscito a rivolgermi una sola preghiera raccolta e continua? *O Signore, tu sei dolce e mite!* Sei mite perché mi sopporti. A causa della mia malattia io tendo a dissiparmi. Curami e avrò stabilità! Rafforzami e sarò saldo. Ma, finché non mi renderai così, sopportami, *perché tu, Signore, sei dolce e mite.*

A Dio non chiedere nulla se non Dio.

8. *E molto misericordioso.* Non soltanto misericordioso, ma *molto misericordioso*. Abbonda infatti la nostra malizia, ma abbonda anche la tua misericordia. *E molto misericordioso sei con tutti coloro che ti invocano.* Come interpretare allora ciò che in molti passi dice la Scrittura, e cioè che essi *invocheranno e io non li esaudirò?* Sicuramente tu sei *misericordioso con tutti coloro che ti invocano;* ma loro, pur invocando qualcuno, non invocano lui. Di costoro è detto: *Non hanno invocato Dio* -. Invocano, ma non Dio. Tu invochi ciò che ami; invochi ciò che chiami a te; invochi tutto ciò che vuoi venga a te. Se tu, pertanto, invochi Dio perché venga a te il denaro o una eredità o una dignità terrena, tu invochi queste cose che vuoi vengano a te. Quanto a Dio, lo consideri un mezzo per conseguire le tue voglie, non colui che esaudisce i tuoi desideri, e lo dirai buono se ti accorderà quello che tu vuoi. Ma come? Se tu volessi cose malvagie, non sarebbe, piuttosto, misericordioso a non dartele? E se non ti avrà dato quel che volevi, Dio non rappresenterà più nulla per te; e dirai: Quanto e quante volte ho pregato, e non sono stato esaudito! Ma cosa chiedevi? Forse chiedevi la morte del tuo nemico. E se anche lui avesse chiesto la tua? Chi ha creato te ha creato anche lui. Tu sei uomo, e anche lui è un uomo; ma Dio è giudice. Ascolta ambedue e non esaudisce nessuno. Sei triste, perché non sei stato esaudito contro il tuo nemico? Rallegrati, perché il tuo nemico non è stato esaudito a tuo danno. Ma io, dici, non chiedevo questo; non chiedevo la morte del mio nemico, ma la vita del mio figlio. Che cosa chiedevo di male? Non chiedevi niente di male, secondo il tuo parere. Ma che diresti se egli ti è stato tolto per evitare che la malvagità corrompesse il suo animo -? Ma, obietti, egli era peccatore! E per questo io volevo che visse, perché si emendasse. Tu volevi che visse perché diventasse migliore; e che risponderesti se ti si dicesse che Dio sapeva che sarebbe diventato peggiore se fosse vissuto? Come fai a sapere che cosa gli sarebbe giovato, se morire o vivere? Se dunque tu non lo sai, ritorna al tuo cuore e lascia a Dio ogni decisione. Tu mi replicherai: "Ma io che dovrò fare? Che cosa chiedere nella preghiera?". Che cosa dovrai chiedere? Ciò che ti ha insegnato il Signore, il maestro celeste. Invoca Dio in quanto è Dio, ama Dio in quanto è Dio. Non c'è nulla meglio di lui! Desidera lui, e a lui anela! Guarda uno che invoca Dio in quell'altro salmo: *Una cosa ho chiesto al Signore, e questo richiederò.* Che cosa ha chiesto? *Di abitare nella dimora del Signore per tutti i giorni della mia vita.* Per fare che cosa? *Per contemplare il gaudio del Signore* -. Se vuoi amare Dio, amalo con tutte le tue viscere e con casti sospiri. Siine innamorato, ardi per lui, anela a colui del quale non troverai niente di più gioioso, niente di più eccellente, niente di più lieto, niente di più duraturo. Che cosa infatti potrà durare più di ciò che è eterno? E non aver timore che, ad un certo momento, se ne vada da te colui per il quale tu non vai perduto. Se dunque tu invochi Dio in quanto Dio, sta' sicuro, sei esaudito! Appartieni a coloro di cui parla questo verso: *Molto misericordioso con tutti coloro che ti invocano.*

Dio ci esaudisce se ritiene salutari le nostre richieste.

9. Non dire dunque: Non mi ha dato ciò che gli chiedevo. Torna alla tua coscienza! Esaminala, scrutala, non risparmiarla. Se davvero hai invocato Dio, sta' certo che quanto tu gli chiedevi per questa vita terrena, non te lo ha dato perché non ti giovava. Cresca in questa convinzione il vostro cuore, o fratelli: il cuore cristiano, il cuore fedele! Non cominciate a diventar tristi, come se foste defraudati nei vostri desideri, e non fatevi prendere dall'indignazione contro Dio. Non giova infatti tirare calci contro il pungolo . Consultate le Scritture. Viene esaudito il diavolo e non viene esaudito l'Apostolo! Che ve ne sembra? In qual modo sono esauditi i demoni? Chiesero di andare nei porci e fu loro concesso . In qual modo viene esaudito il diavolo? Chiese di tentare Giobbe e l'ottenne . In qual modo non fu esaudito l'Apostolo? Dice: *Affinché io non mi inorgoglisca per la grandezza delle rivelazioni, mi è stato dato un pungiglione nella mia carne, un angelo di satana che mi trafigga. Per tre volte ho pregato il Signore affinché me lo togliesse, ma egli mi ha detto: Ti basti la mia grazia! perché la virtù si perfeziona nella debolezza* . Esaudisce colui che aveva stabilito di dannare e non

esaudisce colui che voleva sanare. Anche il malato infatti chiede molte cose al medico, e il medico non le concede. Non si piega alla volontà del malato ma lo ascolta nel desiderio di guarire. Considera Dio come tuo medico. Chiedi a lui la salvezza ed egli stesso sarà la tua salvezza. Non una salvezza distinta da lui; egli stesso è la salvezza. Dal canto tuo, non amare altra salvezza al di fuori di Dio. Come appunto leggi nel salmo: *Di' all'anima mia: io sono la tua salvezza*. Che t'importa ciò che ti risponde, purché ti dia se stesso? Vuoi che si dia a te? Ma allora, che t'importa se egli non vuole che tu abbia ciò che vorresti avere, ma poi ti darà se stesso? Rimuove gli ostacoli per entrare in te. Pensate e riflettete, fratelli, quanti beni Dio concede ai peccatori. Così comprenderete che cosa riserbi ai suoi fedeli. Ai peccatori che lo bestemmiano ogni giorno dà il cielo e la terra; dà le sorgenti, i frutti, la salute; i figli, la ricchezza, la fecondità. È Dio che dà tutti questi beni. Colui che dà tali cose ai peccatori, cosa pensi abbia a tenere in serbo per i suoi fedeli? O dovremo forse pensare che colui che ai cattivi dà tali cose, non riserbi niente ai buoni? Certamente riserba loro qualcosa! Non la terra, ma il cielo. Forse è troppo poco quando dico: "Il cielo". Serba loro se stesso, che è il creatore del cielo. Il cielo è bello, più bello è l'autore del cielo. Ma io, dici, vedo il cielo, e non vedo l'autore (...) È segno che hai occhi capaci di vedere il cielo, ma non hai ancora il cuore capace di vedere l'autore del cielo. Per questo, però, egli è venuto dal cielo in terra: per purificare il tuo cuore, onde possa vedere colui che ha fatto il cielo e la terra. Intanto aspetta pazientemente la salvezza. Egli sa con quali medicine curarti, con quali tagli, con quali bruciature. Tu, peccando, ti sei preso la malattia. Egli è venuto non soltanto per medicarti, ma anche per tagliare e bruciare. Non vedi quanti dolori sopportano gli uomini sotto le mani dei medici, per una speranza incerta che promette l'uomo? Sarai guarito, dice il medico, sarai guarito se ti taglierò. È un uomo che parla così e parla ad un uomo. Non è sicuro né colui che parla né colui che ascolta, perché chi parla così all'uomo non ha fatto l'uomo né conosce perfettamente che cosa ci sia nell'uomo. E tuttavia si presta fede alla parola di un uomo che non sa cosa avvenga nell'uomo. Si sottopongono a lui le nostre membra, ci si lascia legare e anche, talvolta, tagliare e bruciare senza nemmeno farci legare. Si riceverà, forse, la salute per pochi giorni; né sa, colui che è stato guarito, quando dovrà morire. Forse, anzi, muore mentre è curato; oppure non può essere curato affatto. Ma Dio ha forse promesso qualcosa a qualcuno e lo ha ingannato?.

10. [v 6.] *Fissa nelle orecchie, Signore, la mia preghiera.* Grande la devozione dell'orante! *Fissa nelle orecchie, Signore, la mia preghiera.* Cioè: non esca la mia preghiera dalle tue orecchie, fissatela nelle orecchie. Come avrà ottenuto che la sua preghiera si fissi nelle orecchie di Dio? Risponda Dio e ci dica: Vuoi che fissi la tua preghiera nelle mie orecchie? Fissa nel tuo cuore la mia legge. *Fissa nelle orecchie, Signore, la mia preghiera, e ascolta la voce della mia supplica.*